



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali
DIPARTIMENTO DELLA QUALITA' DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI E DEI SERVIZI
DIREZIONE GENERALE PER LA QUALITA' DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI
E LA TUTELA DEL CONSUMATORE
Ufficio QTC IX – Produzioni animali

**Programma di interventi urgenti
nel settore apistico
(Avversità naturali -anno 2002)**

Premessa

L'apicoltura italiana costituisce, anche sotto il profilo storico, un ricco e prestigioso patrimonio zootecnico, economico, tecnico-scientifico e culturale.

I ruoli principali dell'attività apistica sono molteplici:

- produzione diretta di reddito attraverso l'impollinazione delle colture agrarie;
- salvaguardia dell'ambiente attraverso l'impollinazione delle specie spontanee;
- indicatore dello stato di salute del territorio;
- modello di sfruttamento non distruttivo delle risorse ambientali;
- ottenimento di diversi prodotti tra cui il principale il miele.

L'Italia per le sue caratteristiche climatiche e vegetazionali, si presta alla possibilità di produrre svariate tipologie di miele differenziabili e caratterizzabili l'una dall'altra in base alle caratteristiche organolettiche, fisico-chimiche e microscopiche in quanto derivanti dall'associazione flogistica presente nel territorio di produzione ma è pur vero che un prodotto di qualità è il risultato dello stretto legame tra tipo genetico, metodo di allevamento e ambiente.

In realtà, forse per nessun altro prodotto agricolo come per il miele, il legame tra la zona di origine e le caratteristiche del prodotto è così forte, in quanto la duplice natura, vegetale ed animale, è alla base delle caratteristiche, delle proprietà e della variabilità del prodotto.

La valenza strategica per l'intero settore apistico, così come per l'apicoltura e per i principali habitat naturali che ne traggono sostanziale giovamento sul piano economico, qualitativo ed ambientale, ha richiesto l'adozione di un provvedimento legislativo garante di una ordinata ed attenta programmazione delle attività che nel settore si esprimono, punto di riferimento per una politica volta a dare rinnovato slancio ad un segmento solo apparentemente "minore" della realtà agricola ed ambientale nazionale.



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Si aggiunga a questo la inderogabile necessità di rimodulare ogni azione a sostegno dell'apicoltura italiana nel quadro dei nuovi indirizzi della politica agricola comunitaria che vedono sempre più l'apicoltura legata allo spirito della polifunzionalità aziendale, del mantenimento degli insediamenti rurali, della tutela degli equilibri ambientali, della valorizzazione delle zone svantaggiate montane e dell'inserimento agevolato dei giovani alle prevedibili occasioni professionali che ne derivano.

In tal senso tutte le iniziative parlamentari per il settore sono state unificate in un nuovo testo "Disciplina dell'agricoltura" (ex C429 e C2348) che prevede all'art.5 un documento programmatico per il settore apistico.

Il programma apistico da adottarsi dal Ministero delle politiche agricole e forestali d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, dovrà contenere gli indirizzi ed il coordinamento delle attività con particolare riferimento alle seguenti principali materie:

- a) miglioramento e tutela del patrimonio genetico della razza ligustica;
- b) assistenza tecnica;
- c) qualità delle produzioni e processi di tracciabilità;
- d) dotazione di attrezzature e anche di patrimonio apistico selezionato per aiutare le aziende;
- e) monitoraggio e controllo delle patologie e dei parassiti;
- f) limiti e divieti per i trattamenti antiparassitari ed erbicidi sulle colture non selettivi per le api;
- g) incentivazione dell'impollinazione a mezzo di api e di altri apoidi;
- h) incentivazione della pratica dell'allevamento apistico e del nomadismo;
- i) incentivazione dell'insediamento e della formazione dei giovani nel settore apistico.

Il provvedimento legislativo in questione è ancora in itinere.

Intanto nel settembre 2002, sulla base delle segnalazioni, pervenute al Ministero delle politiche agricole e forestali dall'Unione Nazionale delle Associazioni Apicoltori Italiani (UNAAPI), unione di associazioni di produttori riconosciuta, nonché dalle organizzazioni professionali agricole e dalle organizzazioni nazionali degli apicoltori, sullo stato di crisi del settore conseguente alle avversità atmosferiche verificatesi nel corso dello stesso anno 2002, sono stati acquisiti elementi utili per procedere con un programma di interventi finanziari urgenti con l'obiettivo di evitare nell'immediato che il mancato reddito comporti un danno strutturale con conseguente perdita del patrimonio aziendale.

L'intervento va quindi considerato parte propedeutica al programma apistico in via di definizione per consentire il proseguimento dell'attività delle aziende apistiche anche a beneficio dell'agricoltura e dell'ambiente.

L'individuazione quindi della base giuridica nell'art.10 della legge 27.3.2001, n.122 per tale tipo di intervento consente, in questo settore non regolamentato da una organizzazione comune di mercato, di migliorare la qualità della gestione dell'offerta nonché di rafforzare i rapporti di filiera che altrimenti andrebbero perduti.



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

1. L'apicoltura in Italia

La determinazione della consistenza della struttura del comparto apicolo non è quindi agevole, se si considera che lo stesso ISTAT prende in considerazione l'apicoltura unicamente in occasione dei censimenti generali dell'agricoltura. Tali censimenti, per loro natura, rilevano soltanto gli allevamenti per così dire strutturati nel settore agricolo; sono pertanto da considerarsi approssimate per difetto le indagini svolte, riferendosi in buona parte a quegli apicoltori che associano la loro attività principale (agricola) a quella apicola in forma amatoriale o semi-professionale. La statistica non considera, infatti, una moltitudine di apicoltori hobbisti "senza terra", né quelli operanti in forma professionale su dimensioni ragguardevoli.

Il processo di nuova urbanizzazione, con i suoi riflessi sull'agricoltura, ha ormai coinvolto la struttura e l'organizzazione del comparto apicolo: con il contrarsi del numero delle aziende agricole, si sono ridotti le tradizionali figure di agricoltori-apicoltori dediti per lo più ad un'apicoltura stanziale. Si sono venuti così a delineare in questo modo le figure dell'apicoltore hobbista e dell'apicoltore professionista, quest'ultimo quasi esclusivamente nomadista a causa dei limiti circa la disponibilità ed accessibilità sul territorio di risorse sfruttabili, limiti legati all'intensificazione dell'agricoltura, all'uso sempre maggiore di prodotti chimici, all'urbanizzazione delle campagne. Si è nel tempo giunti ad una struttura del comparto maggiormente complessa e articolata e ad una minore commistione tra agricoltura ed apicoltura.

Attualmente operano in Italia, da stime effettuate in base ai dati forniti dalle principali organizzazioni operanti nel settore, si giunge ad un numero complessivo di 1.039.011 arnie detenute da circa 51.260 apicoltori, di cui 1.000 professionisti (con più di 150 arnie), 5.905 semi professionisti (con 150 arnie) e 51.260 amatoriali.

La tendenza attuale della struttura della base produttiva dell'apicoltura italiana sembra essere in direzione di una contrazione del numero degli operatori e un incremento del numero di alveari per apicoltore. In altre parole si stanno rafforzando le aziende medio-grandi e stanno abbandonando l'attività coloro che non dispongono dei mezzi tecnici appropriati per fronteggiare, in particolare, la critica situazione sanitaria.

Al di là comunque di ogni valutazione economica sulla effettiva consistenza delle produzioni di miele e di altri prodotti dell'alveare (per i quali peraltro l'Italia deve ricorrere ad importazioni per oltre il 50% del fabbisogno interno), deve essere valutata invece la serie di eventi, condizioni e situazioni indotte dalla presenza delle api nell'ambiente (impollinazione, biomonitoraggio, ecc.) che ne fanno un elemento essenziale ed insostituibile dell'equilibrio naturale in ogni territorio.



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

2. *I profili professionali: il produttore apistico*

Così come viene definito in diverse Leggi Regionali, il produttore apistico è l'apicoltore che svolge l'attività a fini economici. Viene dunque escluso il dilettante.

Il produttore apistico esplica tutte le attività relative alla gestione dell'azienda. In particolare:

- a) programma l'attività dell'azienda mediante scelte di carattere tecnico ed economico;
- b) organizza il lavoro del personale familiare e/o dipendente;
- c) effettua in concreto le attività relative all'impianto e all'allevamento.
- d) colloca i prodotti sul mercato o li conferisce a strutture cooperative oppure a operatori privati.

Quasi sempre l'impresa è a carattere familiare e il titolare riassume in sé più competenze di carattere tecnico ed economico. Solo poche grosse aziende si avvalgono di personale esterno e sono quelle fornite di impianti tecnologicamente più avanzati.

Vista l'ampia gamma di competenze richieste, i requisiti professionali del produttore apistico sono da ricercare nell'attitudine verso un'attività imprenditoriale e nell'esperienza specifica. Le sue conoscenze investono quindi molteplici aspetti: la biologia delle api, le tecniche di conduzione degli apiari, la profilassi delle malattie, la flora mellifera, la qualità dei miele ed eventualmente di altri prodotti dell'alveare, la commercializzazione, la legislazione e le normative che riguardano la sua attività, ecc.

3. *Cause della mancata produzione stagione 2002*

Il susseguirsi di condizioni meteorologiche sfavorevoli ha determinato condizioni talmente negative sul piano produttivo apistico, tali da caratterizzare la presente annata come la peggiore a memoria d'uomo.

Le famiglie sono uscite da un invernamento particolarmente critico e difficile caratterizzato da scorte carenti e di scarsa qualità, ciò soprattutto nel centro Italia; è stato quindi necessario ricorrere ad alimentazioni di emergenza con approvvigionamento di candito e sciroppi che in qualche caso ammonta al triplo di quanto consumato nell'anno precedente.

Successivamente, in primavera le famiglie si sono sviluppate normalmente fino al peggiorare delle condizioni meteorologiche che hanno impedito o fortemente limitato i raccolti precoci primaverili ed il successivo primo importante raccolto sull'acacia.

A questo punto, soprattutto nell'Italia centrale, le famiglie hanno intrapreso una fase di declino con successivo generale indebolimento che ha impedito l'ottenimento di produzioni significative.



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

In seguito al protrarsi della siccità e anche all'alternarsi di temperature molto alte e molto basse ha determinato forti decrementi nella generalità delle produzioni come di seguito evidenziato.

Anche se con differenze rilevabili l'andamento negativo riguarda la generalità del territorio nazionale e si concretizza con diminuzioni drastiche della produzione che giungono a punte di perdita fino al 95% del raccolto determinando la completa assenza di diverse varietà di mieli (tarassaco, rododendro, sulla, lupinella, poliflora d'alta montagna ecc.).

Complessivamente, anche se la stagione produttiva non è conclusa, si può stimare una perdita media a livello nazionale del 60-70% per un raccolto quindi stimabile attorno alle 3000/4000 t. di miele.

Questo andamento particolarmente sfavorevole sta determinando danni strutturali alle aziende con perdite notevoli del patrimonio apistico. Per una zona molto vasta dell'Italia centrale, che comprende parte della Toscana, l'Umbria, l'Abruzzo, parte del Lazio e delle Marche, si è provveduto all'alimentazione delle famiglie da parte degli apicoltori, fino al mese di luglio, in quanto il raccolto non è stato sufficiente per l'alimentazione delle stesse.

In molte aree gli apicoltori non hanno provveduto alla smielatura del poco prodotto che si trova nell'alveare per consentire l'alimentazione delle api e nella consapevolezza che in tempi molto rapidi sarà necessario ricorrere ancora all'alimentazione artificiale.

Tale situazione colpisce soprattutto l'apicoltura professionale ed il nomadismo in quanto al raccolto inesistente o esiguo si contrappongono costi fissi di gestione piuttosto consistenti; si veda l'esempio di aziende apistiche che dall'Abruzzo, dalle Marche o dall'Emilia-Romagna trasferiscono gli alveari in Calabria per produrre miele di agrumi con un risultato molto scadente che al massimo raggiunge 10-15 kg per alveare con percorrenze dell'ordine di 500-900 km.

Per passare ad un esame più dettagliato della situazione, in particolare per quanto riguarda le singole produzioni:

a) Produzioni primaverili

La produzione è stata totalmente azzerata nella prima fase primaverile con la conseguente perdita di millefiori primaverili, tarassaco, asfodelo ed altri mieli. Per quanto concerne questa stagione la situazione negativa è generalizzata sul territorio nazionale dal Veneto alla Sicilia con la sola eccezione che riguarda alcune limitate aree della Sardegna.

b) Robinia

La produzione di robinia è stata molto scarsa, in alcune aree scarsissima o quasi nulla. Ad eccezione di alcuni areali dell'oltre Po pavese e del Friuli, con raccolti lievemente superiori e punte che raggiungono 20 kg/alveare, la produzione media varia da 5 a 10 kg per alveare. Vi sono zone con produzione nulla come nel caso dell'Appennino emiliano-romagnolo e dell'Italia centrale e meridionale.

c) Agrumi



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Anche questa produzione è stata condizionata dal maltempo che ha determinato raccolti medio-bassi sia in Sicilia che in Calabria con una media di 10-12 kg in Sicilia e di 10-20 kg in alcune zone della Calabria mentre ad esempio nella pianura di Gioia Tauro i migliori raccolti si sono assestati a livelli più bassi, pari a 10-12 kg/alveare.

d) *Sulla*

La produzione di questo importante miele di colore chiaro, che normalmente si realizza lungo gran parte dell'arco appenninico, oltre a rappresentare un ottimo monoflora consente la realizzazione di pregiati poliflora dal caratteristico ed apprezzatissimo colore chiaro. Il raccolto di questo miele è stato interamente annullato per le gelate invernali e per il successivo maltempo che hanno compromesso lo sviluppo della fioritura. Ciò vale anche per altre fioriture spontanee come lupinella, trifoglio e marruca (nel grossetano).

e) *Castagno*

Anche il raccolto di questo miele ha risentito negativamente delle condizioni meteorologiche in quanto, a seguito di un buono e puntuale avvio, si è registrato un arresto della produzione e una chiusura stentata del raccolto che ne ha determinato una produzione complessivamente medio-bassa. Anche se potrebbe essere considerato uno dei raccolti "meno scarsi", con produzioni medie che si aggirano sui 10- 15 kg, non mancano intere aree sub-regionali, come nel caso delle zone vocate del vicentino e dell'appennino reggiano, con produzioni scarsissime pari a 4-6 kg/alveare.

f) *Poliflora di montagna e rododendro*

Le produzioni sono state sostanzialmente annullate con alcune eccezioni ove si sono registrate produzioni, sia pure molto limitate, come in Valle d'Aosta e nel cuneese, con 11 - 15 kg/alveare.

g) *Tiglio*

Anche questa produzione è stata sostanzialmente compromessa ad eccezione di alcuni areali romagnoli e del modenese. La produzione complessiva è comunque inferiore del 70% rispetto la norma.

h) *Poliflora estivi*

I poliflora estivi sono totalmente o quasi assenti nelle aree di collina che caratterizzano l'Appennino toscoemiliano-romagnolo e negli altri areali a sud lungo la penisola.

i) *Millefiori estivi di pianura con medica*

Il raccolto di millefiori estivi, caratterizzati dalla consistente presenza di erba medica nelle pianure lombarde, venete ed emiliane è stato scarso anche se si registra un leggero recupero con le produzioni di fine luglio ed agosto che determinano una produzione media di 12-15 kg/alveare.

j) *Girasole*

I danni ingenti sofferti da tale produzione sono riconducibili a due motivazioni, anche se il peso delle stesse è notevolmente difforme e di consistenza diversa da zona a zona:



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

- la componente principale del danno è assolutamente ascrivibile alla siccità, che ne ha ridotto la fioritura e che sicuramente ha costituito il primo motivo di assenza di nettare dai fiori;
- in secondo luogo l'assenza di nettare può essere dovuta, anche se ancora scientificamente da dimostrare, all'utilizzo di nuove molecole nella concia dei semi e di nuovi ibridi che si presume determinino tali caratteristiche nei fiori.

Allo stato dei fatti il danno registrato è imputabile molto alle condizioni di siccità che tale produzione ha sofferto nel corso dell'annata 2002.

Il raccolto risulta quindi estremamente scarso con produzioni inferiori ai 10 kg/alveare e comunque riguardante areali estremamente ridotti rispetto le scorse annate. Risulta migliore la situazione nell'area marchigiana (15 kg/alveare). Questo fenomeno è estremamente negativo per l'apicoltura ed in particolare per quella professionale sia perché il miele di girasole si è guadagnato, con le sue caratteristiche organolettiche e con il suo colore apprezzatissimo, una buona posizione sul mercato sia per il fatto che una presenza significativa di tale coltura costituiva una sorta di rete di protezione sul piano produttivo per le aziende apistiche, soprattutto in concomitanza con le annate particolarmente siccitose e critiche sul piano della resa da parte della flora spontanea.

k) *Eucalipto estivo*

Si tratta anche in questo caso di un raccolto molto basso o addirittura assente come nel caso della piana di Latina e degli areali vocati della Sicilia. In molti casi i nomadisti hanno ritirato gli alveari con 20-30 giorni di anticipo senza nemmeno svolgere la smielatura. In Calabria, soprattutto nel crotonese, si è registrata una produzione, sia pure scarsa, che si aggira su 10-12 kg per alveare analogamente a quanto è accaduto in Sardegna. In altre zone calabresi si considera già compromesso anche il raccolto autunnale per l'assenza sostanziale della fioritura.

l) *Melata*

Questo raccolto si preannunciava buono per la puntuale comparsa dell'insetto il cui sviluppo è stato bloccato dall'andamento meteorologico anche se in qualche area si è ottenuto un raccolto che, per quanto scarso rispetto la media, per l'annata in corso costituisce una risorsa, come in Valle d'Aosta, Piemonte ed Emilia-Romagna (10- 15 kg/alveare).

A completare il quadro negativo viene segnalato un allargamento sia in termini spaziali sia per quanto riguarda la consistenza delle morie di api, dovuta ai trattamenti antiparassitari contro la cicalina portatrice della fiavescenza dorata ed all'utilizzo di nuovi prodotti quali il gaucho nel trattamento delle sementi. Nella presente rilevazione vengono segnalati anche avvelenamenti per altri trattamenti fitosanitari e disseccanti.

Nell'anno 2002 quindi le verificate condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli, dovute al protrarsi della siccità nelle regioni centro-meridionali ed alle piogge alluvionali ed alle grandinate particolarmente frequenti nel periodo primaverile-estivo nel restante territorio nazionale, hanno procurato riflessi negative sulle produzioni apistiche ed in particolare di miele.



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

4. *Stima dei danni*

La riduzione della produzione di miele è stimata mediamente del 66% della produzione ordinaria nazionale di 11.000 tonnellate. La media nel triennio 1999-2001 è stata di 10.870 tonnellate. Il danno subito complessivamente ammonta quindi tra le 7.260 e 7.174 tonnellate (Allegato 1).

5. *L'andamento di mercato*

Una valutazione attendibile ed univoca dell'andamento di mercato appare ora estremamente ardua per il sovrapporsi di diversi fenomeni in particolare si registrano prezzi molto alti sul mercato fra apicoltori che conducono aziende di piccole e medie dimensioni:

- a) ciò è ovviamente dovuto alla necessità per queste aziende di assicurarsi un minimo di prodotto sufficiente al mantenimento della propria clientela;
- b) anche i prezzi sul mercato all'ingrosso sono "virtualmente" aumentati ma sono da ritenere poco significativi sul piano della rappresentatività perché le partite trattate sono estremamente ridotte. Ciò è dovuto al fatto che importatori/invasettatori attendono il chiarirsi della situazione soprattutto per il timore di trovarsi completamente fuori mercato. E' infatti noto che la grande distribuzione organizzata non accetta repentini consistenti aumenti dei prezzi per le proprie ragioni commerciali e di marketing;
- c) si registra un sostanziale blocco del mercato delle api regine. Ciò è dovuto ad un ovvio atteggiamento di estrema prudenza da parte degli apicoltori che si trovano costretti ad adottare drastiche misure di risparmio nella conduzione della propria azienda.

La situazione produttiva è quindi da considerarsi drammatica al punto da minacciare danni alla struttura produttiva (Allegato 2). L'esigenza di interventi straordinari di sostegno appare indispensabile ed inderogabile non solo per sostenere la perdita di reddito ma, soprattutto, per non compromettere l'esistenza stessa del patrimonio apistico fino ad oggi esistente.

6. *Obiettivi*

Interventi finanziari a favore dell'apicoltura, settore in crisi per le ricordate avversità climatiche che hanno caratterizzato il 2002, si rendono quindi necessari con l'obiettivo principale di evitare che il mancato reddito comporti un danno strutturale con conseguente perdita del patrimonio aziendale.

E' fondamentale per il settore apistico la conservazione e il ripristino delle strutture aziendali con tutti i suoi requisiti indispensabili per lo svolgimento dell'attività: costi di gestione, personale, patrimonio apistico (arnie e famiglie), attrezzature, camion, ecc.. La salvaguardia dell'integrità



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

strutturale è condizione essenziale perché le aziende possano, nel futuro, proseguire la attività anche a beneficio dell'agricoltura e dell'ambiente in senso lato.

7. *Interventi*

A favore degli apicoltori che nell'anno 2002 hanno subito danni alla produzione di miele, eccedenti l'ordinario rischio d'impresa, a seguito delle particolari avversità atmosferiche verificatesi nel medesimo anno, è concesso un contributo in conto capitale fino al 30% del danno subito. L'entità del danno è calcolato ponendo a base di riferimento la fatturazione della produzione media del triennio precedente con l'analoga fatturazione della produzione dell'anno 2002. E' assolutamente necessario evidenziare la differenza fra fatturato 2002 (intero fatturato nel corso dell'anno solare) dal fatturato che si riferisce alla produzione 2002. Ciò in quanto è ricorrente la vendita e quindi la fatturazione nel corso del 2002 di prodotto ottenuto nel 2001.

La produzione media nel triennio 1999-2001 è stata di 10.870 tonnellate. La produzione fatturata dagli apicoltori produttori economici è valutata in circa il 60% della produzione nazionale pari quindi a circa 6.500 tonnellate. La riduzione di produzione, nel caso di tali operatori economici, conseguente alle avversità climatiche descritte, è stimata in 4.350- 4.500 tonnellate.

L'indennizzo è calcolato sulla base della media dei prezzi rilevati nelle annate 2000, 2001 e 2002 pari a €2,84/Kg, rapportata alla perdita di produzione dell'anno 2002 rispetto alla media della produzione del triennio 1999-2001 (Allegato 3).

La Commissione CE accetta di assimilare i fenomeni meteorologici, quali gelo, grandine, ghiaccio, pioggia o siccità, a calamità naturali se il danno raggiunge una determinata soglia, fissata al 20% della produzione normale nelle zone svantaggiate e al 30% nelle altre zone. In fase di valutazione del danno la Commissione CE raccomanda sia di verificare la relazione di causalità, tra l'evento meteorologico ed il danno alla produzione, sia di rispettare le soglie sopra indicate.

Considerato il valore medio di mercato del miele in €2,84/kg, l'ammontare complessivo del danno subito è di €12.780.000,00. L'intervento, calcolato al 30% del danno, è di €3.834.000,00.

Relativamente al calcolo dell'importo dell'aiuto, onde evitare compensazioni eccessive, occorre che:

l'importo dell'aiuto pagabile non superi il livello medio della produzione durante il periodo normale, moltiplicato per il prezzo medio nello stesso periodo, da cui si sottrae la produzione effettiva nell'anno in cui si verificato l'evento moltiplicata per il prezzo medio in quell'anno. Dall'importo dell'aiuto vanno inoltre detratti eventuali pagamenti diretti¹. Andranno altresì detratte dall'importo dell'aiuto eventuali somme percepite a titolo di regimi assicurativi e occorrerà inoltre tenere conto delle spese ordinarie non sostenute dal beneficiario, ad esempio perché il raccolto non è stato effettuato².

¹ Cfr.punto 11.3.2 degli Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo, G U C 28 dell' 1.2.2000

² Cfr.punto 11.3.6 degli Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo, G U C 28 dell' 1.2.2000



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

8. *Beneficiari*

I beneficiari dell'intervento sono individuati esclusivamente in produttori apistici che esercitano l'attività apistica a fini economici e commerciali, ai sensi del D.L.vo 228/2001, che dispongono di partita IVA e pertanto sono in grado di documentare il fatturato aziendale degli ultimi anni e dell'anno di riferimento *e in via prioritaria, che possiedono un numero minimo di alveari censiti pari a 150. Il produttore apistico deve, in ogni caso, risultare in regola con la denuncia delle arnie per le annualità di riferimento utilizzate per il calcolo dell'indennizzo.*

9. *Procedure AGEA*

L'AGEA, con proprio provvedimento determinerà i tempi e le modalità di presentazione delle domande, per la loro istruttoria, per il controllo e per la determinazione dell'aiuto.

SOMMARIO

1. <i>L'apicoltura in Italia</i>	3
2. <i>I profili professionali: il produttore apistico</i>	4
3. <i>Cause della mancata produzione stagione 2002</i>	4
4. <i>Stima dei danni</i>	8
5. <i>L'andamento di mercato</i>	8
6. <i>Obiettivi</i>	8
7. <i>Interventi</i>	9
8. <i>Beneficiari</i>	10
9. <i>Procedure AGEA</i>	10